
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXII (2018)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Alice Lamy
La localisation de l'ange chez Alexandre de Halès

23 Martina Cameli
Tra diplomatica e storia locale. Alcune lettere collettive di indulgenza dagli archivi ascolani

45 Andrea Nannini
Metafisica della *notitia intuitiva*: il caso di Giovanni da Ripa. I *Sent.*, *Prologus*, q. 6

67 Roberto Lamponi
«Dominus contentatur»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione

97 Gioele Marozzi
L'Epistolario di padre Candido Mariotti, conservato presso la Biblioteca storico-francescana e picena "S. Giacomo della Marca" di Falconara Marittima

159 Annamaria Raia
Conventi dei Minori Osservanti della ex Provincia Lauretana: aggiornamento della bibliografia

Note

175 Valter Laudadio
"Manuale" per un frate dell'Osservanza

Schede

193 *Sancti Migdii Legenda. Contesto storico – Testi*, a cura di Valter Laudadio, Fas Editore, Ascoli Piceno 2018 (Bibliotheca capitularis 1.I), 439 pp. (L. Calvaresi); Pietro Messa, *Francesco il misericordioso. La sfida della fraternità*, Edizioni Terra Santa, Milano 2018, 174 pp. (G. Marozzi); *Frate Francesco e i suoi frati lungo i secoli. Dalla prima fraternità alla divisione dell'Ordine con la bolla Ite Vos*,

a cura di A. Czortek, Cittadella Editrice, Assisi 2018 (Itinera Franciscana, 14), 217 pp. (M. Carletti); Damien Ruiz, *La vie et l'oeuvre de Hugues de Digne*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018 (Medioevo francescano. Opera prima, 2), 498 pp. (R. Lambertini); *Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth Century)*, ed. by Jacopo Francesco Falà e Irene Zavattero, Aracne, Canterano (RM), 2018 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 8), 504 pp. (Roberto Lambertini); Marco Arosio, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana. Uno studio storico-filosofico*, a cura di Andrea Nannini, prefazione di Irene Zavattero, Aracne editrice, Canterano 2017 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 5), 338 pp. (G. Marozzi); Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano: Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, Universitalia, Roma 2016, 519 pp. (Letizia Pellegrini).

«Dominus contentatur»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione

Roberto Lamponi

Abstract

Tra il 1433 e il 1446 la città di Fermo assunse un ruolo di primaria importanza nelle dinamiche dell'esperienza politica sforzesca nella Marca d'Ancona. La sottomissione a Francesco Sforza fu ufficiale dopo la stipulazione di alcuni patti che avrebbero dovuto regolare i rapporti in ambito economico, politico e giudiziario tra la comunità ed il condottiero. L'articolo, corredato da un'appendice documentaria, analizza le relazioni tra gli Sforza, la città di Fermo ed il suo contado partendo dalle condizioni poste nei patti risalenti al dicembre del 1433. Le modifiche degli accordi occorse durante il dominio, le richieste di tributi e pagamenti, il restringimento delle autonomie cittadine e la creazione di nuove cariche, l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate dagli ambasciatori sono tutti aspetti che permettono di approfondire non soltanto la costruzione, il consolidamento e la fine della signoria di Francesco Sforza ma anche la ricezione di quest'ultima da parte delle comunità assoggettate.

Between 1433 and 1446 Fermo played an important role during the Sforza's political experience in the Marchia of Ancona. The submission to Francesco Sforza was official after the stipulation of some pacts aimed to regulate the economic, judicial and political relationships between the condottiero and the community. The paper, with an appendix of archival documents, analyzes the relations between the Sforza, the city of Fermo and its countryside, starting from the conditions set in the pacts dating back to December 1433. The changes in the agreements that occurred during his rule, the requests for taxes and payments, the limitation of the city autonomies and the creation of new offices, the acceptance of the claims made by the ambassadors are all aspects that allow to study in depth not only the construction, the consolidation and the decline of Francesco Sforza's domination, but also its reception by the subjected communities.

L'arco cronologico che vide la dominazione dello Sforza nella Marca d'Ancona (1433-1446) coincide con uno dei periodi più difficili per l'autorità papale. La fine dello Scisma d'Occidente e l'elezione di Martino V nel 1417 avevano rappresentato due tasselli fondamentali nel processo di unità della Chiesa e nel recupero di molti territori alla *immediata subiectio*. I contrasti temporaneamente sopiti riemersero in tutta la loro

gravità con la morte del pontefice (1431) e la successiva indizione del concilio di Basilea. L'indebolimento papale, dovuto ad una situazione di profonda incertezza, si ripercuoteva nella difficoltà a gestire le province dello Stato della Chiesa e nell'incapacità di arginare l'invasione milanese della Marca. Conseguenza inevitabile di tale situazione fu la concessione allo Sforza del marchesato perpetuo di Fermo ed il riconoscimento del suo dominio su un considerevole numero di città marchigiane¹.

La Marca, dopo l'esperienza di Braccio da Montone conclusasi nel 1424, fu quindi nuovamente parte integrante dell'apparato statale di un signore condottiero, con tutte le conseguenze che ne derivavano. Entrambi rientravano perfettamente nella categoria individuata dal Machiavelli degli *uomini senza stato* che si dedicavano alla guerra e all'esercizio delle armi *non sapendo fare altra arte*, aspirando alla gloria *con avere o con potenza*². Molti furono i punti di contatto con la signoria braccasca e non solo per quanto concerne l'origine: dalla condizione di guerra endemica ad una forte pressione fiscale nei confronti dei centri sottomessi, dalla nomina degli ufficiali alla limitazione delle autonomie cittadine³. Le comunità subirono gli effetti degli stravolgimenti conseguenti la morte di Braccio e della politica di Martino V, improntata ad un progressivo consolidamento della propria autorità mediante, quando possibile, l'eliminazione delle cosiddette "signorie medie" che tanto avevano caratterizzato diversi centri marchigiani, come i Migliorati a Fermo, gli Smeducci a San Severino oppure i Cima a Cingoli. Le difficoltà maggiori per queste città accrebbero poi per le ripetute devastazioni e le esose richieste in termini di risorse umane ed economiche che nel corso dei tredici anni della signoria si fecero sempre più frequenti e pesanti, al punto da occupare un ruolo decisivo nelle continue ribellioni degli ultimi anni⁴.

¹ Il riconoscimento del potere da parte del pontefice a famiglie o condottieri su determinati territori delle province dello Stato pontificio era una prassi consolidata, specialmente mediante la modalità del *vicariatus in temporalibus*. In proposito si rimanda a P. Falaschi, *Intorno al vicariato apostolico «in temporalibus»*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 103 (1998), pp. 157-197 e E. Colini Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati nella Marca d'Ancona*, 1 (1924), pp. 1-52; 2 (1925), pp. 3-58.

² Per approfondimenti sugli aspetti tecnici delle compagnie di ventura ed un confronto tra i due condottieri si veda M. Del Treppo, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 253-275; Id., *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli 2002, pp. 417-452; M. Mallett, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2013, pp. 59-112; Id., *Il condottiero in L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Bari 2005, pp. 45-72.

³ Per il caso specifico dello Stato pontificio si veda J.C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di Id., Roma 2013, pp. 105-172 e, nello stesso volume, il contributo di A. Barbero, *I signori condottieri*, pp. 229-241.

⁴ Una panoramica dei pontificati di Martino V ed Eugenio IV è presente in *Lo Stato pontificio: da Martino V a Pio IX*, a cura di M. Caravale, A. Caracciolo, Torino 1978, pp. 3-65. Per le relazioni tra papato e Marca d'Ancona nella prima metà del XV secolo si veda S. Carocci, *Vassalli del papa: potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Viella 2010 e gli studi del Partner tra cui segnalo P. Partner, *Comuni e vicariati nello Stato pontificio*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 244-261; *Lo stato della Chiesa nel XV e nel XVI secolo*, in *Storia della società italiana. I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, VIII, Milano 1988, pp. 405-409; *The Papal State under Martin V. The administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, Londra 1958, pp. 95-198; *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the early Renaissance*, Londra 1972; *The Pope's men. The Papal civil service in the Renaissance*, Oxford 1990, pp. 20-46. Per la condizione delle città marchigiane si rimanda a F. Pirani, «*Multa notabilissima castra*». *I centri minori delle Marche*, in *I centri minori italiani nel Tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, 22-24 settembre 2016, a cura di G. Varanini e F. Lattanzio, Firenze 2018, pp. 259-285; M. Moroni, *Un*

Numerosi eruditi locali di fine Ottocento hanno dedicato studi alla storia della Marca sforzesca, come Antonio Gianandrea per Jesi, Fabriano e San Severino⁵ o Giovanni Benadduci per Tolentino. Le ricerche, nonostante gli ovvi limiti e il carattere municipale, risultano preziose per un confronto tra realtà specifiche (di particolare interesse quello di Jesi) e per le corpose appendici composte da documenti provenienti dagli archivi delle rispettive città. In tempi recenti, Francesco Pirani ha delineato in parte anche il caso di Fermo e fornito un'analisi che inquadrasse l'esperienza politica marchigiana dello Sforza in una prospettiva più unitaria e generale. Proprio la città di Fermo mancava di un approfondimento che poggiasse sull'indagine dei documenti conservati presso l'archivio cittadino e sull'interpretazione della principale fonte narrativa coeva ai fatti presi in considerazione: la Cronaca di Antonio di Nicolò. Da più parti sono stati sollevati dubbi circa il grado di attendibilità di una cronaca, non soltanto piuttosto lacunosa ma anche inevitabilmente filtrata dal pensiero politico dell'autore, il quale spesso traspare nella descrizione degli eventi sotto forma di commenti ed insinuazioni⁶.

Il presente articolo intende mostrare come, con le opportune avvertenze e il vaglio dei documenti, tale cronaca possa essere una fonte utile e complementare per lo studio di eventi di cui non sapremmo quasi nulla, data la completa dispersione dei registri inerenti i consigli di cernita per il periodo dal 1407 al 1446. Per quanto concerne la documentazione, una posizione centrale è assegnata ai patti stipulati tra la comunità di Fermo e lo Sforza nel 1433 in cui sono riportate tutte le condizioni che avrebbero dovuto regolare i rapporti economici, militari e politici con il condottiero. Agli accordi sono stati affiancati documenti utili ad un continuo confronto e che rimandano agli ambiti più differenti (giudiziario, economico, istituzionale), nel tentativo di delineare un quadro d'insieme parallelamente al rapido evolversi degli eventi che portarono alla dissoluzione del dominio del conte. L'obiettivo è di fornire un resoconto sull'azione dello Sforza nel territorio fermano a partire proprio da questi capitoli, analizzare quanto effettivamente egli abbia rispettato le richieste avanzate dalla comunità fermana e fino a che punto abbia influito sulle dinamiche interne della città stessa.

Il processo di instaurazione della signoria sforzesca nella Marca d'Ancona dovette necessariamente confrontarsi con un panorama estremamente frastagliato e diversificato. I regimi signorili dei maggiori centri della Marca avevano comportato profondi mutamenti negli assetti politici interni e nella mentalità cittadina. Il conte infatti, lungo tutto il periodo della sua signoria su questi territori, si trovò spesso a

mare di città. L'Adriatico tra Medioevo ed età moderna in Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea. Vol. I. Il paesaggio costruito. Trasformazioni territoriali e rinnovo urbano, Atti del XLVI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra-Tolentino, 20-21 novembre 2010), Macerata 2012, pp. 359-372; G. Pinto, *Città e centri minori dell'Appennino centrale*, in *Produzioni e commerci nelle province dello Stato pontificio: imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XV)*, a cura di E. Di Stefano, Narni 2013, p. 15-29.

⁵ A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio settempedano*, Sala Bolognese 1978; Id., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio jesino*, Milano 1881; Id., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese*, Firenze 1888; Id., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese*, «Archivio storico italiano», 166 (1888), pp. 166-192. Per il Benadduci si vedano le note seguenti.

⁶ In proposito fondamentale è il contributo di F. Pirani, *Memoria e tradizione civica nella cronaca di Fermo del notaio Antonio di Nicolò (metà XV secolo)*, in F. Pirani, G. Capriotti, *Incontri. Storie di spazi, immagini, testi*, Macerata 2011, pp. 331-367.

confrontarsi con comunità dalla forte coscienza della propria indipendenza, la quale si esplicò nella difesa dei propri reggimenti e statuti. Altri fattori di non poco conto furono i rapporti e i patti, di volta in volta rinegoziati, che queste città ebbero con la Santa Sede e che determinarono tra questi due poli posizioni più o meno consolidate e basate su precise condizioni. La storiografia più datata si è concentrata in maniera particolare sulla breve durata di questa esperienza politica, ricercandone i motivi soprattutto nella esasperante pressione fiscale alla quale erano sottoposte le diverse comunità per finanziare le conseguenti campagne militari.

D'altra parte minore importanza è stata data alle cause che permisero una veloce conquista di molti territori della Marca d'Ancona da parte dello Sforza, attribuendo questa rapidità quasi esclusivamente alla sua soverchiante forza militare. Il superamento di questa concezione sommaria e superficiale, la quale ha contribuito a fissare il giudizio secondo il quale «quella dello Sforza, in breve, sarebbe stata una dominazione interamente militare, basata sul prelievo forzoso di risorse finanziarie e umane»⁷ e un crescente interesse per la facilità con la quale il conte riuscì in poco tempo ad assoggettare gran parte della Marca sotto il suo dominio, sono entrambi dovuti agli studi di Francesco Pirani. Questa facilità non è da ricercarsi esclusivamente nel travagliato periodo di crisi che stava attraversando il papato e, come già sottolineato, nella superiorità militare, ma anche in determinate circostanze che favorirono la discesa del condottiero e che predisposero, in più di un caso, ad una dedizione spontanea nei confronti del nuovo signore. Le principali cause del fatto che «in meno di venti giorni, fra la fine del 1433 e l'inizio del 1434, l'area compresa fra i fiumi Esino e Tronto fu assoggettata dal condottiero di origine romagnola»⁸ sono state riassunte da Giovanni Simonetta, cancelliere ducale e segretario dello Sforza:

Praeerat per idem tempus ei provinciae pro Eugenio pontifice Johannes Vitellius patria cornetanus, ricinatensis episcopus, cujus ob duriozem administrationem et quod Picentes mobilitate ac levitate animi novis imperiis studere semper consueverunt, cupiebant mirum in modum hominis insolentis jugum aliquando excutere⁹.

Tralasciando il giudizio riguardo l'inclinazione dei Piceni all'instabilità e al loro voler mutare l'ordine delle cose (ribadito più di una volta all'interno della sua più importante opera storiografica), è bene concentrarsi su questo personaggio che egli introduce: il vescovo di Recanati e rettore della Marca d'Ancona Giovanni Vitelleschi. Il Simonetta fa riferimento alla sua *amministrazione troppo gravosa* della provincia e contemporaneamente al sentimento di odio che pervade la popolazione desiderosa di liberarsi da quel giogo che la opprime. Questa considerazione è ritrovabile anche in diverse altre fonti dove si può leggere come «gerebat hoc tempore in Piceno summi

⁷ F. Pirani, *Sunt Picentes natura mobiles novisque studentes. Francesco Sforza e le città della Marca di Ancona (1433-1447)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 110 (2012), p. 147.

⁸ F. Pirani, «*In magnificis Girifalci arcis aedibus*». *Francesco Sforza e la città di Fermo (1434-1446)*, «Marca/Marche: rivista di storia regionale», 3 (2014), p. 188.

⁹ G. Simonetta, *Johannis Simonetae Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis commentarii*, a cura di G. Soranzo, Torino 1966, p. 41.

Pontificis vices Ioannes Vitellius Corniculanus ob cuius asperam administrationem, et laevitatem provinciales multi rerum novarum cupidi ad Comitem Franciscum iverunt»¹⁰.

Lo stesso Gaspare Broglio Tartaglia, autore della Cronaca malatestiana, il quale conobbe personalmente il Vitelleschi, lo apostrofò utilizzando espressioni come «l'animoso e famoso patriarca miser Giovanni Vitelescho» o «homo magnianimo e ferocissimo nel mestieri del'arme»¹¹. Agli ordini del pontefice fu impegnato in molte delle azioni militari volte a recuperare le città e i territori dello Stato della Chiesa¹² e si inserì anche in alcune delle lotte fratricide all'interno delle famiglie che godettero dello *status* di vicari del papa come nel caso di Camerino, città che vide opporsi i fratelli Giovanni e Piergentile a Gentil Pandolfo e Berardo nel 1432¹³. Egli «che al dire d'Infessura ispirava paura a tutti» e che «si accinse ora con ferrea energia non soltanto a umiliare, ma ad annientare colla spada e col fuoco i nemici del papa nello Stato pontificio»¹⁴ contribuì in modo rilevante, attraverso il suo duro governo, non solo ad impedire la creazione di un fronte unitario in grado di opporsi all'invasione milanese ma addirittura a far apparire lo Sforza come un "liberatore" dalla tirannia. Infatti il proclama che egli lanciò nel 1433 alle comunità della Marca mentre si trovava nei pressi di Jesi fondò la propria forza persuasiva proprio nel malgoverno pontificio e nella situazione di degrado in cui erano ridotti quei territori. Lo Sforza, presentandosi in nome del Concilio e contro Eugenio IV, affermò che il pontefice e:

i suoi ufficiali non hanno atteso a nessun buon portamento nelle terre della Chiesa, anzi è stato sempre inimico di tutti i popoli, e similmente di ciascun gentiluomo e persona da bene, e questo per averli rubati e mangiati, come hanno fatto, e per la loro iniquità ed altri mali modi assai coi quali hanno tenuta la Chiesa di Dio che ne è assai mancata. [...] E pertanto volendo io essere obbediente, come è degna cosa, desiderando eziandio, parendomi fare il dover mio, e, volendo cavarvi da questa soggezione e da tanto mal governo, quanto vi è stato fatto da Eugenio, come lui dice, Papa, e dai suoi ufficiali, come è di sopra detto, sono venuto in queste parti disposto voler mettere la compagnia e quanto ho al mondo in vostro favore, con intenzione di non abbandonarvi mai¹⁵.

L'occupazione della cittadina di Montolmo da parte dello Sforza fu la prima vera opportunità in cui riuscì a dimostrare concretamente la propria forza. La comunità di Montolmo (oggi Corridonia) tentò di ostacolare la penetrazione sforzesca nella Marca

¹⁰ F. Adami, *De Rebus in civitate Firmana gestis fragmentorum libri duo*, Roma 1591, c. 91r.

¹¹ *Ibid.*, p. 64.

¹² Cfr. *Ibid.*, pp. 53-64. Nel 1435 «andò a campo a Palestrina e tolsela per forza per la Chiesa e tutta la fece disfare e raquistò Roma e tucto lo stato di Santa Chiesa, zoè Canpagna, Patrimonio e gran parte del Ducato» in una sollevazione di alcune famiglie (Caetani, Savelli etc.) avverse al pontefice. Il 17 luglio 1439 «andò a campo alla città di Foligni collo exercito della Chiesa e presela e ave li signori per pregiioni, li quali mandò in pregiioni nella rocha di Suriano e li morirono tucti picinini e grandi».

¹³ Simonetta, *Johannis* cit., pp. 48-49.

¹⁴ L. Von Pastor, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III)*, in *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, I, Roma 1910, p. 270. Egli fu determinante anche nell'estinzione di una delle famiglie più illustri all'interno del Patrimonio di San Pietro, ovvero i Castelli di Vico, quando nel 1435 «Giacomo di Vico, prefetto della città, ultimo della famiglia, fu costretto a consegnare la sua fortezza di Vetralla, chiamato in giudizio e poi decapitato» (*ibid.*).

¹⁵ G. Benadduci, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (dicembre 1439-agosto 1447) narrazione storica con 165 documenti inediti (1892)*, Sala Bolognese 1980, pp. 14-15.

con particolare temerarietà e il condottiero non si lasciò sfuggire l'occasione di «dare agli altri comuni, non ancora sottomessi, la sensazione della tristissima sorte che li attendeva, se avessero osato anch'essi opporsi alla sua volontà»¹⁶. Il risultato di tanto ardimento fu veramente gravoso poiché la città venne messa a saccheggio, le mura distrutte e molti cittadini uccisi¹⁷.

L'eco della devastazione si propagò in tutta la Marca tanto che «eo rumore provinciam in omnem perlato, fit continuo major quam antea ad Franciscum dedentium concursus nullumque remittitur tempus ab iis, qui nondum ad eum de pactione misissent»¹⁸. E tra i comuni che non avevano ancora trattato con il conte vi era anche la città di Fermo, la quale «militarmente impreparata, senza poter sperare aiuti da nessuno, perché lo Stato pontificio in sfacelo e l'alleata Venezia tremante per la minaccia turca»¹⁹, si era decisa a mandare degli ambasciatori dopo gli ultimi accadimenti, come riportato dal notaio Antonio Di Nicolò:

Qua de re, domini Priores et cives nostri miserunt ambasciatores ad predictum comitem, videlicet die lune XIII decembris, videlicet, dominum Ioannem magistri Thome et Colam Pasqualis, cum quibus iverunt quamplures iuvenes. Die mercurii, XVI decembris, reversi fuerunt dicti ambasciatores, et dixerunt velle referre responsum in consilio sive in parlamento: et ideo banditum fuit parlamentum²⁰.

La trattativa tra la città di Fermo e Francesco Sforza può quindi essere ascritta tra quelle con cui «i governanti dei centri cittadini intendevano garantirsi la benevolenza del capitano d'armi, sollecitandone lo spirito di conciliazione, così da scongiurare un'eventuale presa *manu militari* della propria città»²¹.

In questo arco di tempo altre importanti città della Marca decisero di scendere a patti, come per esempio Ascoli Piceno, San Severino, Camerino e «generalmente, in tutti i testi, le comunità richiedono a Francesco Sforza la *spitiale gratia* di essere accolte, insieme al contado, sotto “il governo et regimento de la sua illustre Signoria” [...] oppure sono esse stesse a offrirgli il “plenum dominium civitatis eiusque comitatus, fortiae et districtus”»²². Quest'ultima concessione si trova chiaramente esplicitata nei capitoli di Ascoli, mentre la comunità di Camerino, sede della dinastia dei Da Varano, ebbe sempre un rapporto particolare con il conte nel corso della sua dominazione. Inizialmente gli ambasciatori e il popolo camerte esigettero i beni della famiglia Da Varano e il recupero di alcune terre, ma d'altra parte furono tenuti a pagare al conte un censo annuo di tremila fiorini d'oro versabili in sei rate²³. Il comune di San Severino

¹⁶ T. Valenti, *Francesco Sforza e il comune di Monte dell'Olmo, oggi Pausula*, Fabriano 1925, p. 5.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 6-7.

¹⁸ Simonetta, *Johannis* cit., p. 42.

¹⁹ G. Michetti, *Aspetti medioevali di Fermo: dal dominio dei Franchi alla fine del Medio Evo*, Fermo 1981, p. 131.

²⁰ A. Di Nicolò, *Cronaca della città di Fermo*, edizione critica e annotazioni di G. De Minicis, introduzione e traduzione di P. Petrucci, Fermo 2008, p. 91.

²¹ Pirani, *In magnificis* cit., p. 188.

²² *Ibid.*, p. 189.

²³ Cfr. B. Feliciangeli, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi camerti e del suo governo nella Marca*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», 100 (1995), pp. 347-498, pp. 368-369 per la citazione. Lo Sforza aveva già in precedenza negoziato alcuni accordi con la famiglia dei Da Varano. Dopo

richiese, come fecero gran parte delle città, che «omnia et singula, iura, privilegia et indulta, exemptiones et gratie retrohactis temporibus [...] sint et esse debeant firma, valida et illesa» e «omnia et singula statuta, decreta, reformationes et ordinamenta p. dictam comunitatem et eius officiales [...] firma sint et valida»²⁴. Un ulteriore aspetto che accomuna questa dedizione con quella di Fermo è la richiesta che «prefata comunitas habeat et habere debeat omnimodam et supremam potestatem, auctoritatem et balia nominandi, creandi, eligendi, constituendi omnes et singulos officiales»²⁵.

Il conte approvò molti dei capitoli proposti e in alcuni casi cercò di perfezionarli per non ledere la propria autorità sui territori appena acquisiti. Nei patti tra lo Sforza e la città di Fermo di fondamentale importanza furono gli accordi circa la politica interna del comune e il rapporto di quest'ultimo con tutti i castelli ad esso soggetti²⁶. Innanzitutto, come già detto sopra, si chiese di «conservare omne dignità de epsa città, statuti, consuetudine, privilegi, gratie, immunità a la dicta città concesse per li summi pontifici signori e gubernatori»²⁷ e quindi il mantenimento e il rispetto non solo delle leggi fondamentali che regolavano la vita della città, espresse negli statuti e nelle consuetudini, ma anche i vari privilegi e grazie che nel corso dei secoli erano stati conferiti dai pontefici alla comunità. L'accordo prevede inoltre la continuità dell'*ufficio* delle cariche pubbliche (dai *priori* al *regolatore* e ai *consaloneri*), come a volersi tutelare da possibili ingerenze del nuovo potente signore, volte a stravolgere il consolidato assetto politico. Particolare attenzione venne data non solo a ruoli influenti nell'amministrazione del comune ma anche ai rappresentanti delle forze sociali in cui esso era suddiviso come i *capitani de l'arte*, i *sindici* e gli *advocati*. L'interesse per l'attribuzione dei poteri e quindi del regolare svolgimento delle proprie funzioni secondo «come è usato», si estese, con l'aggiunta dell'elezione da parte della comunità, anche al «podestà, iudice de la iustitia, canzelero, banchero, medici, magistri de scola»²⁸.

Nonostante lo Sforza avesse approvato ognuno dei singoli accordi che riguardarono appunto le cariche pubbliche, il loro mantenimento e l'elezione da parte della comunità, spesso non mantenne fede ad essi. L'affermazione a tutti gli effetti della propria autorità non poteva avvenire se non mediante «l'imposizione di podestà nelle città, quale strumento privilegiato per controllare politicamente le comunità urbane maggiori e

l'eccidio di cui furono vittime molti esponenti di questa famiglia, lo Sforza dovette scendere a patti con la popolazione camerte. Essa in virtù della riacquistata "libertà" esigette, tra le altre richieste, che i beni mobili e immobili appartenuti ai Da Varano fossero affidati alla comunità. Il conte concesse queste proprietà soltanto parzialmente ma, come sottolinea il Feliciangeli, più generalmente Camerino nei confronti dello Sforza si trovò «in una condizione di vassallaggio che non infirmava l'autonomia del reggimento cittadino».

²⁴ A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano*, Sala Bolognese 1978, pp. 8-9.

²⁵ *Ibid.*, p. 11.

²⁶ Per un quadro generale, ma con ampi e diversi riferimenti, circa i contrasti tra gli assetti comunali e il potere signorile si veda G. Francesconi, *I signori, quale potere? Tempi e forme di un'esperienza politica "costituzionale" e "rivoluzionaria"* pp. 327-346 e M. Caciorgna, *Alterazione e continuità delle istituzioni comunali in ambito signorile*, pp. 347-382, entrambi in *Signorie cittadine* cit.

²⁷ Archivio di Stato di Fermo (d'ora in avanti ASF), Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 687, cc.1r-1v, per cui si veda Appendice doc. n. 1.

²⁸ Doc. 1, c. 1v.

minori»²⁹, poco importava se questa modalità contrastava di fatto con una delle richieste originarie all'interno dei capitoli di dedizione ovvero la facoltà dei comuni di poter scegliere liberamente le diverse cariche pubbliche. La conferma degli statuti e dei magistrati (in più di un caso anche direttamente scelti dal conte) da parte del signore era ormai diventata una prassi e «nel 1435 Alessandro Sforza richiamava le città e i centri minori all'osservanza dell'obbligo di aspettare la conferma da parte del principe per la nomina dei podestà»³⁰. In data 22 aprile 1435, si può fare riferimento al fatto che «Pippinus Malatesta fuit missus a domino nostro Comite pro rectore et gubernatore Firmi et comitatus, cum plenissimo mandato»³¹. Il cronista aggiunge però come questo personaggio «dictum fuit qualiter pessimus erat homo; cum fuerat per prius in civitate Esculi et multa enormia commiserat».³²

Lo Sforza cercò in diversi modi e su più fronti di dialogare con gli esponenti della nobiltà fermana. In occasione, ad esempio, del battesimo del figlio Galeazzo Maria Sforza nel marzo del 1444 quando vennero organizzati tornei e giostre ai quali parteciparono diversi cavalieri del contado fermano e delle province, arrivando addirittura a concedere a Niccolò Sabbioni la facoltà di poter inserire il leone sforzesco nel suo stemma³³. Tra i padrini del battesimo Antonio di Nicolò annovera anche Giovanni di Tommaso da Fermo, esponente della famiglia Euffreducci, la quale assunse poi un ruolo di primo rilievo nello scenario politico fermano della seconda metà del XV secolo. Ma più in generale, come riportato da Lucio Tomei, la signoria sforzesca per le famiglie «appartenenti alla ricca borghesia professionale e mercantile, fu un'occasione di rapida elevazione economica e sociale e, tra queste, soprattutto per gli Euffreducci, i Vinci e i Brancadoro del quartiere di Fiorenza, per i Vecchi di S. Bartolomeo, per gli Appenzari o Appezai, i Biselli e i Massucci di Campolege»³⁴.

Sebbene in definitiva questo dialogo con i ceti della realtà locale si dispiegasse lungo tutto il periodo del suo dominio, è anche vero che diverse cariche politiche e amministrative di primaria importanza vennero affidate a parenti o comunque ad amici del conte. Il controllo delle istituzioni già esistenti e la contemporanea creazione di nuove magistrature rappresentarono le modalità più utilizzate dai signori condottieri per l'affermazione del proprio potere³⁵. Infatti nel 1438 la carica di tesoriere era ricoperta dal perugino Contuccio Mattei da Cannara, amico personale di Francesco Sforza, come luogotenente della curia generale nel 1434 venne nominato un cugino ovvero Foschino Attendolo mentre nel 1435 il fratello Alessandro Sforza.

²⁹ Pirani, *Sunt Picentes* cit., p. 163.

³⁰ Pirani, *In magnificis* cit., p. 194.

³¹ Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 95.

³² *Ibid.* Cfr. anche Pirani, *In magnificis* cit., p. 194.

³³ Cfr. A. Di Nicolò, *Annali della città di Fermo*, in *Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate da Gaetano De Minicis*, Firenze 1870, p. 276, nota 206.

³⁴ L. Tomei, *Prospero Montani, eminenza grigia del regime personale di Liverotto Euffreducci o vero ispiratore del colpo di stato del gennaio 1502?*, in *Caratteri e peculiarità nella Marca meridionale: atti del V seminario di studi per personale direttivo e docenti della scuola: Cupra Marittima, 25-30 ottobre 1993*, Grottammare 1999, p. 94.

³⁵ Si veda L. Tanzini, *Signori e consigli*, in *Signorie cittadine* cit., pp. 383-401, e S. Diacciati, *La creazione di nuove magistrature*, *Ibidem*, pp. 403-420.

Inoltre fu necessario adoperarsi per la creazione di un'adeguata magistratura con il compito di controllare l'intera fortificazione del Girfalco: si tratta del *Girfalchi firmani capitaneus* che nel 1438 era occupata da Sante Parente da Cotignola³⁶. Dalle poche fonti che ne fanno menzione traspare la concentrazione di poteri nelle mani di questa carica: il *capitaneus* infatti ordina per conto dello Sforza ai «Priori, Comuni et Vicari, che, visis praesentibus, et remossa omne caxione et sopto pena de ducati cento per caschuno, ciovè non observando i comandamenti n.ri, dobiate fare cercare v.ri homini con bovi, carri et argomenti de tirare dicto legname al gerone»³⁷, il quale si trovava depositato presso il porto di Fermo. Il 7 agosto 1439 invece il tesoriere della Marca Contuccio de Mattheis ordina che siano mandati dei soldati in difesa del Girfalco, la cui richiesta risale proprio a Sante Parente, e che tali indicazioni siano rispettate a meno che non si voglia incorrere in ammende³⁸. Insomma, un funzionario in contatto con le maggiori personalità dello «stato» sforzesco e demandato alla gestione del presidio fermano per il rifornimento di materie prime, volte al consolidamento delle fortificazioni, e di soldati che venivano poi messi a disposizione degli Sforza.

L'ingerenza dello Sforza nella scelta di determinati personaggi che andassero ad occupare le diverse cariche politiche non riguardava direttamente soltanto la città di Fermo ma anche il suo contado e i castelli ad essa soggetti. Nei patti infatti si fa anche esplicito riferimento all'usanza secondo la quale i castellani delle rocche del contado dovessero essere «citadini de Fermo»³⁹. In proposito risulta ancora una volta di fondamentale importanza la cronaca di Antonio di Nicolò. In data 12 maggio 1443 egli descrive alcuni fatti riguardanti il castello di Monterubbiano annotando che «certi stipendiarii, existentes in terra Sancti Flaviani, et Astrensius de Monte Rubiano castellanus rocche dicte terre pro magnifico comite Francisco Sfortia, rebellaverunt dictam terram, et eam tradiderunt domino Iosie de Aquaviva, et fuerunt proditores dicti comitis»⁴⁰. Da ciò è possibile dedurre che la condizione posta dai rappresentanti della comunità fermana e che venne approvata dallo stesso Sforza, non fosse comunque del tutto rispettata. La scelta di uomini di fiducia andava probabilmente a rappresentare nei progetti del conte uno dei cardini fondamentali per la tenuta dell'apparato amministrativo del proprio «stato», in grado contemporaneamente di rafforzare la propria autorità e di facilitare la coesione di territori e castelli lungo tutta la Marca centro meridionale rendendoli quindi maggiormente governabili.

La sommossa e il colpo di mano avvenuti a Monterubbiano riguardarono comunque gli ultimi anni del dominio sforzesco, quando gli stravolgimenti e le ribellioni di castelli e città si susseguirono con una certa frequenza nel tentativo di liberarsi da quella che, leggendo tra le righe della *Cronaca*, venne molto spesso sentita dalla popolazione come una tirannia, e quindi nella volontà di porsi nelle mani della Chiesa di Roma, assurta al ruolo di garante della libertà. Le ribellioni nei confronti di Francesco Sforza e di suo

³⁶ Pirani, *In magnificis* cit., pp. 192, 193, 200.

³⁷ Benadduci, *Della signoria* cit., appendice p. XXVIII, documento XL.

³⁸ *Ibid.*, p. XXXII, documento XLV.

³⁹ Doc.1, c. 1v.

⁴⁰ Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 108.

fratello Alessandro, luogotenente militare nella Marca d'Ancona, ebbero tra le diverse motivazioni anche quella di uno sfruttamento gravoso delle comunità in termini di tributi e viveri con i quali rispettivamente finanziare le campagne militari e sostenere il proprio esercito. Nelle capitolazioni gli ambasciatori chiedono allo Sforza di non «imponere altro pagamento ad epsa comunità»⁴¹, rispettando di conseguenza quanto è riportato negli antichi statuti della città: accordo confermato dal conte per grazia speciale ma, anche in questo caso, più volte disatteso. L'esistenza stessa del dominio sforzesco si basava sulla guerra che necessariamente si ripercuoteva in imposizioni e richieste di tributi per ottemperare alle spese belliche e al contempo intervenire massicciamente per fortificare le città poste sotto il proprio controllo. Da una parte però è necessario anche aggiungere come una tale politica risultasse quasi obbligatoria per la difesa e una maggiore coesione dei territori che componevano il dominio sforzesco. Tanti, troppi erano i fronti su cui le truppe del conte erano impegnate: dalla linea che era marcata dal Tronto giungevano gli attacchi dal Regno di Napoli, i territori tra l'Esino e il Chienti necessitavano di un continuo controllo, le aree più interne del Maceratese e del Fermano erano oggetto di ripetute offensive. Così come troppo mutevoli erano le politiche di papa Eugenio IV e soprattutto del duca milanese Filippo Maria Visconti, le quali necessariamente comportavano rapidi stravolgimenti nel quadro delle alleanze. Di conseguenza avvenne «che gran parte delle relazioni fra il condottiero e le comunità locali verteva sulla richiesta di fornire uomini armati, sull'imposizione di tasse per finanziare le ingenti spese di guerra, sul presidio del territorio»⁴².

Nella parte conclusiva dei patti vi è anche una precisazione di ambito giudiziario, per quanto riguarda la condizione di tutti coloro che erano stati precedentemente condannati e banditi dalla città. L'interesse dato allo *status* di questi cittadini ogni qualvolta vi fossero cambiamenti politici all'interno di una città (come ad esempio il prevalere di una famiglia o di una fazione ai danni di quella avversaria) è testimoniato dall'inserimento di determinate clausole all'interno di documenti simili di età medievale. I mutamenti di potere prevedevano anche il reinserimento di coloro che avevano perso lo status di *cives* dopo cruenta lotte tra fazioni o famiglie e che quindi, poiché appartenenti alla famiglia o parte avversa e sconfitta, venivano condannati e banditi dalla città. L'esilio di alcuni individui o di famiglie intere quindi era abbastanza frequente e da esso si innescava un circolo vizioso di trame e macchinazioni per scardinare la fazione al potere e riconquistare il proprio ruolo nella vita politica⁴³. Questi tentativi minavano dall'esterno la tenuta stessa del nuovo assetto politico, dato che i fuoriusciti potevano stipulare alleanze con signori e potenze più forti, creando anche ripercussioni importanti sulle comunità limitrofe. Talvolta collaboravano con una potenza nemica in modo da facilitare la capitolazione della città verso la quale si erano rivolte attenzioni e particolari

⁴¹ Doc.1, c. 1v.

⁴² Pirani, *In magnificis* cit., p.197.

⁴³ Cfr. F. Somaini, *Il tracollo delle città-Stato e il ruolo dei centri urbani nella nuova geografia politica dell'Italia rinascimentale*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 226. Machiavelli nelle *Istorie fiorentine* dà diversi esempi riguardanti il ruolo politico dei fuoriusciti e il loro effetto destabilizzante nella vita politica cittadina, come nel caso dell'invasione milanese della Toscana cfr. N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, a cura di F. Gaeta, Milano 1962, pp. 267-268, 276.

mire espansionistiche. La resa avveniva spesso per l'enorme difficoltà da parte del comune di controllare il contado a causa delle scorrerie compiute dalle compagnie di ventura, che comportavano nefaste conseguenze per i villaggi costretti a subire saccheggi e devastazioni⁴⁴.

Nei patti si legge che «tuti sbanditi e condempnati havuta la pace possano liberamente tornare a Fermo salvo condempnati de homicidio»⁴⁵. In proposito un esempio degno di nota, prendendo sempre come riferimento la *Cronaca* di Antonio di Nicolò, è quello riguardante alcuni dei figli di Antonio Aceti. Il mutamento della loro condizione, grazie alla conquista sforzesca della città di Fermo, rappresenta al meglio sia lo *status* dei fuoriusciti sia l'azione dello Sforza tesa a rinsaldare i rapporti con gli esponenti di spicco della vita politica cittadina. Antonio Aceti fu podestà della città di Fermo nel 1386 e instaurò, seppur per breve tempo, una signoria *de facto*. Quando nel 1405 il condottiero Ludovico Migliorati prese possesso della città di Fermo, diventandone signore fino al 1428⁴⁶, Antonio Aceti si oppose ad alcune sue scelte tanto che fu condannato e decapitato insieme ad uno dei suoi figli, Giovanni, e a suo fratello Aceto. Così si può leggere nella *Cronaca* in riferimento al 1433: «fuit detentus Franciscus domini Antonii Aceti, qui erat in civitate Ancone; et die veneris, VI mensis martii, venit Firmum; et subito dictus dominus Rector fecit ipsum in carceribus emancipari in Girone»⁴⁷. Da parte sua invece Francesco Sforza riaccolse altri due figli di Antonio Aceti, Belforte e Francesco, che avevano scampato la decapitazione e nel 1434 concesse proprio a loro il castello di Monteverde⁴⁸.

Rimanendo in tale ambito, la comunità di Fermo richiese anche che «in nela dicta citade sia continuamente uno luocotenente dare de raxone e iusticia a zaschaduno»⁴⁹. In proposito l'archivio conserva un documento del 19 maggio 1437 riguardante le cause di primo e secondo appello⁵⁰. Il caso è una controversia tra Antonia, moglie di Ricciardo Lodovici di Fermo, e Costanza ed Elisabetta, figlie ed eredi di Nicola Sanctis anch'egli fermano. Alessandro Sforza ordina «iudicibus nostre curie generalis» di procedere nella causa di secondo appello, facendo però in modo che fossero rispettati gli statuti e la giurisdizione della città. Infine affinché «nullum preiudicium inferant dicte domine Antonutie», cita direttamente una rubrica degli statuti fermani secondo la quale «nullus presumat trahere cives vel districtuales extra forum civitatis Firmi»⁵¹.

⁴⁴ J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987, p. 199.

⁴⁵ Doc.1, c. 2r.

⁴⁶ Per quanto riguarda le vicende legate alla signoria di Ludovico Migliorati a Fermo oltre alla già citata *Cronaca* di Antonio Di Nicolò cfr. A. Falcioni, *Le vicende politiche e militari di Ludovico Migliorati signore di Fermo*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche», 108 (2007-2010), pp. 217-242 e Ead., *Ludovico Migliorati*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, Roma 2010, pp. 376-381.

⁴⁷ Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 88.

⁴⁸ G. De Minicis, *Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete inedite pertinenti ad essa città*, Roma 1839, pp. 52-53.

⁴⁹ Doc.1, c. 2r.

⁵⁰ Cfr. Appendice doc. n. 5.

⁵¹ Cfr. *Statuta Firmanorum*, 1507, libro II, rubrica IV, c. 29v. «Si quis principaliter vel aliter quomodocumque aliquem civem vel comitativum vel districtualem sive habitorem Firmanum vel alium quemcumque de re vel super re subiecta et supposita iurisdictioni co(mun)is Firmi extra forum civitatis Firmi occasione alicuius cause seu

Gli ambasciatori della città richiesero anche che «la sua signoria voglia reaquistare per la comunità de Fermo tute raxone de epsa cità zoè de Sancto A[n]gello in Pantano, lu Gualdo, Aquaviva e che este terre quali gli deve dare omne anno lu palio e recusa darli li faza dare»⁵². Lo Sforza assicurò di fare il possibile in tal senso. In questo ‘periodo di transizione’ tra la morte del Migliorati (1428) e l’inizio della dominazione sforzesca, la comunità di Fermo fu impegnata a ridefinire il proprio controllo su molti dei castelli del contado e, al contempo, a stroncare eventuali ribellioni che potessero nascere dopo la fine della longeva (1405-1428) e consolidata signoria del Migliorati. Le tre città (Sant’Angelo in Pontano, Gualdo ed Acquaviva Picena) erano annoverate tra i castelli che nel 1430 dovevano versare dei pagamenti alla comunità di Fermo. Infatti Sant’Angelo è inserito nella «tabula scarfinarum comitatus civitatis Firmane» tra i castelli «primi gradus»⁵³. Invece la comunità di Gualdo compare nella «tabula affectus [...] pro quolibet mense»⁵⁴, mentre il castello di Acquaviva era obbligato a tributi annuali⁵⁵. Nessuno dei tre risulta invece nella lista di tutti quei castelli soggetti alla giurisdizione di Fermo che dovevano consegnare «unum palium de sirico», corrispondente a una determinata somma di ducati, in «festo assumptionis beate Marie Virginis de mense augusti»⁵⁶. Per quanto riguarda la sottomissione di Gualdo e Sant’Angelo, la richiesta degli ambasciatori venne immediatamente soddisfatta:

Die mercurii, in die Paschatis Epifanie, equitavit ipse Comes cum multis aliis, et ivit ad terram Montis Ulmi. Et fuerunt restituta communi Firmi per dominos de Camerino infrascripta castra civitatis Firmi, videlicet, castrum Sancti Angeli in Pontano et castrum Gualdi, que definebantur per dictos dominos de Camerino; et pro commune Firmi fuit electus et missus ser Baptista ser Vannis Bernardi de Firmo in potestate dicti castris Sancti Angeli in Pontano, et Antonium domini Iacobi Thome in castellanum rocche dicti castris, et ceperunt possessionem et officium in kalendis mensis ianuarii MCCCCXXXIII; et similiter, ad castrum Gualdi missus fuit Marinus Zacchielli de Firmo⁵⁷.

Il 2 gennaio infatti i rappresentanti della comunità di Gualdo, riuniti in consiglio, avevano eletto «Antonium Pauli» come «verum et legitimum syndicum, procuratorem, actorem, factorem et certum numptium speciale», il quale era:

litis vel negocii civilis vel criminalis vel mixti vel alterius quocumque iure vel nomine censeatur per se vel alium suo nomine vel man dato sive per se sive etiam alterius nomine procuratorio vel alio quocumque sine expressa licentia dominorum priorum populi et confalonerii iustitie civitatis Firmi cum cernita quattuor bonorum hominum per contratam quomodolibet traxerit seu trahere attentaverit sive conatus fuerit quomodocumque directe vel per obliquum ipso facto penam quingentarum librarum denarii incurrat pro qualibet vice: quas libras quingentas si infra X dies a die condemnationis de se facte huiusmodi occasione seu pene sibi impositae non soluerit cum effectu caput ei a spatulis amputetur ita quod moriatur omnino et quod causa predicta retrahatur ad curiam co(mun)is Firmi. Et nihilominus ipso facto cadat ab omni suo iure contrafaciens et contra omnes et singulos hoc committentes ut prefertur quilibet rector civitatis Firmi habeat liberum arbitrium procedendi, inquirendi, cognoscendi, puniendi et condemnandi in dicta pena omni solennitate et substantialitate statutorum et iuris obmissa et non servata etiam de facto sine scriptura aliqua vel processu».

⁵² Doc. 1, c. 1v.

⁵³ ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Acta diversa (1430-1459)*, c. 15v.

⁵⁴ *Ibid.*, c. 16v.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.* Tra questi vi erano invece Montegiorgio, Potenza Picena, Montecosaro, Ripatransone e Monterubbiano.

⁵⁷ Cfr. Appendice doc. n. 2.

presentem et acceptantem ad eundem et se nomine dicti co(mun)is presentialiter putandum coram magnificis dominis prioribus populi et vessilliferi iustitie co(mun)is magnifice civitatis Firmi et in eorum manibus vel in manibus sindici prefati magnifici co(mun)is Firmi debite fidelitatis, obbedientie iuramentum prestandum et promictendum debitam fidelitatem et obbedientiam et ab eis gratias, exentiones, pacta, conventiones et capitula impetrandum et recipiendum nomine co(mun)is dicti castris ad capitulandum et conveniendum cum prefatis magnificis dominis prioribus et vessillifero iustitie et cum sindico predicto prefati magnifici co(mun)is Firmi promictendum et promixionem recipiendam nomine co(mun)is dicti castris Gualdi⁵⁸.

Il castello di Acquaviva invece si era consegnato nel novembre del 1432 a Giosia conte di San Flaviano (odierna Giulianova) e duca di Atri, aiutato nella conquista dal tradimento del castellano della città⁵⁹. Giosia infatti attaccò più volte, per conto di Alfonso d'Aragona, i territori posti sotto l'autorità dello Sforza, tra cui appunto anche Acquaviva. La riconquista del castello da parte della città di Fermo non fu facile. Dopo alterne vicende, nel luglio del 1438 Francesco Sforza riuscì innanzitutto a sconfiggere Giosia e in un secondo momento a riprendere anche la rocca, della quale nominò castellano Belforte di Antonio⁶⁰. Inoltre l'anno seguente fu annunciato da Alessandro Sforza il matrimonio tra Isotta, una figlia di Francesco, e Andrea Matteo II d'Acquaviva⁶¹. Il castello seguì poi la sorte di molti altri nello sfaldamento dei possedimenti sforzeschi, ma il notaio fermano riporta che il 14 dicembre del 1447 il comune di Fermo «habuit tractatum cum castro Aquavive et cum gentibus suis», mentre due giorni dopo riuscì nuovamente a riottenere la rocca. Questa volta il possesso di Acquaviva da parte della città di Fermo venne sancito definitivamente dalla bolla di papa Niccolò V del 4 gennaio 1448, con la quale si annullavano tutte le pene comminate durante l'invasione e la conseguente distruzione della rocca⁶². Il pontefice si rivolse direttamente anche agli abitanti affinché prestassero giuramento di fedeltà a Fermo, cosa che avvenne proprio nel febbraio con l'invio di un rappresentante per promettere «obedientiam et subiectionem»⁶³.

Altro caso per il quale rimane documentazione e risalente ai primissimi anni della signoria sforzesca è quello di Montefortino. Antonio di Nicolò descrive la ribellione della città nei confronti dei Da Varano da Camerino e i sanguinosi scontri che ne seguirono. La comunità passò quindi sotto la tutela dello Sforza, il quale nel maggio del 1435, tenuto conto delle condizioni in cui versavano gli abitanti dopo la dominazione dei Da Varano, la esonerò dal pagamento di taglie, censi e affitti per i due anni successivi⁶⁴. Nel marzo del 1436, inoltre, acconsentì al fatto che Montefortino «ponatur

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 87.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 97.

⁶¹ Cfr. F. Pirani, *Lo stato sforzesco nelle Marche: forme e rappresentazioni del potere*, in Filelfo, *le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di S. Fiaschi, Roma 2018, p. 12. La politica matrimoniale dello Sforza ricalcò quella del Migliorati, la cui figlia Antonella sposò proprio Giosia d'Acquaviva. Cfr. Falcioni, *Le vicende* cit., p. 226.

⁶² Cfr. Appendice doc. n. 8.

⁶³ *Ibid.*, n. 9.

⁶⁴ *Ibid.*, n. 3.

et sit sub comitatu dicte civitatis Firmi» e si dimostrò indulgente, almeno in parte, anche nella richiesta di annullare per i successivi quattro anni il pagamento della taglia annuale di cento ducati, richiedendo ancora il contributo ma dimezzando tale somma⁶⁵.

Un'ultima precisazione riguarda il possesso del Girfalco. Le due parti cercano di addivenire ad un accordo nell'eventualità che Francesco Sforza decida per qualsiasi motivo di abbandonare la rocca, in modo tale che il signore la consegni alla comunità di Fermo. La risposta dello Sforza riassume concisamente le proprie intenzioni e lascia trasparire l'importanza di questo presidio nei suoi progetti di dominio della Marca centro-meridionale, come d'altronde lo era stato precedentemente per i vari signori e condottieri susseguitisi nel corso del XIV secolo e della prima metà del XV⁶⁶. Infatti, pur acconsentendo alla richiesta degli ambasciatori fermiani, specifica come egli abbia intenzione di «semper tenere et gubernare» quel complesso di fortificazioni poste alla sommità dell'area urbana e che veniva designato con il nome di Girfalco o Girone. L'intera zona aveva conosciuto un forte sviluppo edilizio a partire dalla metà del XIV secolo, grazie alla costruzione di edifici amministrativi comunali e degli ufficiali papali. I signori che si susseguirono fino al 1446 apportarono una numerosa serie di aggiustamenti e la elessero a vera e propria residenza per i vantaggi dovuti alla posizione strategica che permetteva di difendersi ad oltranza e di sostenere lunghi assedi⁶⁷. Nella *Descriptio Marchiae Anconitanae*, si può leggere che a Fermo «est Gironum, quod reputatur pulchrius fortalicium tocius provincie et quod custoditur cum magno numero famulorum et uno capitaneo»⁶⁸. Verso la fine della signoria di Francesco Sforza a Fermo, precisamente nel 1443, la descrizione risulta essere ancora più dettagliata:

[...] Erat ea urbs magna atque opulenta, totius Piceni longe munitissima. In ea eminebat rupes quaedam tantae altitudinis ut ex ea perinde atque e specula quadam excelsa, omnis prope Picenus ager despectaretur. In eiusdem rupis cacumine planities modica inerat, quae, muro cincta, crebris turribus interpositis, arcem inexpugnabilem fecerat. Eam vero arcem, quod in orbis prope formam natura circumcisa rupes fuerat, Gironem vulgo appellabant, quam qui tenebat universam Picentium provinciam tumultu ac terrore quatiebat⁶⁹.

Questa postazione rappresentava un presidio strategico fondamentale che il conte doveva assolutamente possedere per cercare di tenere sotto controllo l'area della Marca meridionale. L'importanza di renderla un proprio avamposto è testimoniata dal fatto che soltanto qualche giorno dopo l'accordo con gli ambasciatori fermiani circa i capitoli di dedizione della città e prima del suo arrivo ufficiale, Antonio di Nicolò riporta come

⁶⁵ *Ibid.*, n. 4.

⁶⁶ Sul Girfalco come 'acropoli signorile' in contrapposizione alla 'piazza popolare' di San Martino cfr. F. Pirani, *Fermo*, Spoleto 2010.

⁶⁷ L. Tomei, *Le fortificazioni di Fermo*, in M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, IV/2, M. Mauro, L. Pupilli, L. Tomei, *Fermo e i suoi castelli*, Ravenna 2002, p. 82.

⁶⁸ *Ibid.* Per l'edizione della *Descriptio* si rimanda a *Descriptio Marchiae Anconitanae*, a cura di E. Saracco Previdi, Ancona 2000.

⁶⁹ Tomei, *Le fortificazioni di Fermo* cit., pp. 84-85 e Pirani, *In magnificis* cit., p. 199. Il testo, pubblicato sia dal Pirani che dal Tomei, è tratto dal *De rebus gestis ab Alphonso I Neapolitanorum rege commentariorum libri decem* dell'umanista liguro Bartolomeo Facio.

«fuit facta concordia inter dominum comitem Franciscum et castellanum Gironis; et venit frater carnalis dicti comitis cum certa quantita gentium armorum tam equester quam pedester, et ceperunt possessionem Gironis»⁷⁰. Oltre alla premura con cui lo Sforza decise di impossessarsi del Girfalco, un altro fattore risulta determinante per stabilirne l'importanza, ovvero la sua assegnazione al fratello Alessandro Sforza, valente condottiero, nominato dal conte vice marchese e luogotenente della Marca d'Ancona⁷¹. Nonostante uno dei tratti che meglio contraddistinse la Marca sforzesca fosse indubbiamente il policentrismo, la città di Fermo assunse un ruolo privilegiato grazie proprio a questo complesso di fortificazioni “inespugnabili”. Non è possibile indicarla come “capitale”, tanto che lo stesso Simonetta la definisce *caput regionis*⁷² e significativo è l'utilizzo del termine *regionis* o *provincia* piuttosto che *status* (a cui l'autore fa comunque ricorso), intendendo quindi più verosimilmente solo l'intera area del Piceno. Infatti la Marca sforzesca non presentò mai una delle caratteristiche precipue degli stati regionali che erano andati lentamente formandosi nel tardo Medioevo, ovvero una città dominante a discapito dei centri limitrofi che venivano quindi assoggettati insieme ai loro territori⁷³. Inoltre sia Francesco che suo fratello Alessandro erano occupati su più fronti e in azioni militari sempre diverse, costretti di conseguenza a spostamenti continui che a lungo termine si rivelarono sicuramente un impedimento non di poco conto.

Il ruolo centrale del Girfalco è testimoniato anche dagli intensi lavori al quale venne sottoposto nel corso della dominazione dello Sforza, volti a potenziarlo attraverso un aumento e miglioramento delle fortificazioni. Una suddivisione del piano edilizio sforzesco per la città di Fermo, che cominciò a prendere effettivamente forma negli anni quaranta del XV secolo, consistette nella costruzione di opere che potrebbero definirsi pubbliche ed altre che invece meglio rappresentarono l'intensa fortificazione della città ma più in generale di tutta la Marca nella quale appunto rientrarono quelle riguardanti il Girfalco. Per quanto riguarda la prima categoria, le diverse costruzioni sono da mettere in correlazione con l'arrivo a Fermo della moglie di Francesco Sforza ovvero Bianca Maria Visconti, figlia del duca di Milano Filippo Maria. Non si trova infatti nessuna menzione di particolari provvedimenti anteriori alla sua venuta e volti a migliorare l'assetto urbanistico della città, eccezion fatta quando nel 1438 «[...] mandato domini Alexandri Sfortie per commune et homines civitatis Firmi fuerunt dirupte stationes, apotece et ecclesia Sancte Marie platee maioris, pro faciendo dictam plateam magnam et pulchram»⁷⁴. Anche se le fonti risultano piuttosto lacunose e vi sono documenti che attestano il flusso continuo di legname fatto giungere al Girfalco per gli anni presi in

⁷⁰ Di Nicolò *Cronaca* cit., p. 91.

⁷¹ Cfr. Pirani, *In magnificis* cit., pp. 192-193.

⁷² Simonetta, *Johannis* cit., p. 125.

⁷³ Tra la cospicua bibliografia relativa a tale tema si veda G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali*, Roma 2003; F. Cengarle, *Signorie, feudi e "piccoli Stati"*, pp. 261-276, A. Gamberini, *Linguaggi politici e processi di costruzione statale: approcci e interpretazioni*, pp. 367-384 e F. Franceschi, L. Molà, *Stati regionali e sviluppo economico*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp. 401-420.

⁷⁴ Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 97.

considerazione⁷⁵, i maggiori riferimenti a modifiche urbanistiche si infittiscono poco prima della venuta di Bianca Maria il 22 giugno del 1442. Infatti:

[...] de mense januarii, platea Sancti Martini, mandato domini Alexandri Sfortie, fuit refodita et reducta ad planum per homines et commune Firmi; et die XI junii, fuit reducta totaliter ad planum, et non fuit in ea amplius laboratum; et dicto anno et mense, usque per totum mensem junii, fuit factum in Girifalco Firmano maximum laborerium, et pulpurum tam lignaminis quam lapidum, quasi per omnes magistros Marchie, et fuerunt inalbati muri dicti Girifalchi et menati versus dictam plateam⁷⁶.

L'ampliamento della rocca andò quindi di pari passo con la risistemazione dell'area sottostante in cui «l'intervento sforzesco consistette [...] nello svuotamento delle botteghe che occupavano il settore centrale, nello sbancamento del pendio in senso trasversale e nel conseguente livellamento ed ampliamento»⁷⁷. Inoltre venne anche imposta una nuova tassa per pagare gli stipendi di coloro che stavano dedicandosi intensamente ai lavori del Girifalco di Fermo. Uno dei commissari del Conte, Folignate da Perugia, si rivolse alle «comunità, priori e reggimenti de ciptà, terre, castella e università, le quali non avessero pagata la loro rata per lu salario de li magistri de lu lavorero de lu girone de Firmo per lu mese de ienaro et febraro [...]»⁷⁸, pena la comminazione di multe e ammende a tutti coloro che avessero continuato a dilazionare il pagamento delle rate. Altri documenti testimoniano interventi in ambito finanziario per ottemperare alle spese di questi lavori. Infatti furono necessari provvedimenti per i probabili mancati pagamenti delle rate e i continui lavori che richiedevano «non parvam pecuniarum quantitatem exigendam», poiché non solo si dovevano riparare i «suos muros pro maiore defensione et salute», ma anche «illos novos cum nonnullis turribus construere»⁷⁹. Per questi motivi fu necessario nominare sei cittadini che sovrintendessero alla regolare prosecuzione dei lavori e che si occupassero anche dell'esazione delle imposte, tanto che qualsiasi podestà, capitano e ufficiale della città doveva fare in modo che:

ad omnem requisitionem, petitionem dictorum sex civium ut dictum est prefectorum debeant studiose ac celeriter omnes et singulos homines et personas cuiuscumque dignitatis et gradus existant suam ratam pecuniarum predictarum soluere recusantes cogere, capere ac detinere et eisdem pro exactione dictarum pecuniarum executionem tam realem quam personalem facere omni exemptione alicui civi facta per nos si qua extaret in hac parte cessante et annullata⁸⁰.

Nel dicembre lo Sforza si richiama alla «forma capitulorum inter nos ex una et magnificam co(mun)itatem Firmanam ex altera» ma contemporaneamente afferma che «temporom cursum et casuum accidentiam» permettono di poter «reformare in melius»⁸¹. Quindi, «prioribus annuentes (sic)», ridefinisce le condizioni di alcuni stipendi,

⁷⁵ Benadduci, *Della signoria* cit., p. XXVIII, doc. XL e p. XXXIV, doc. XLIX.

⁷⁶ Di Nicolò, *Cronaca* cit., pp. 99-100.

⁷⁷ L. Tomei, *La piazza del Popolo tra Romanità, Medioevo e Rinascimento*, in *Fermo, la città tra Medioevo e Rinascimento: la piazza e il corso, centro di vita urbana*, Cinisello Balsamo 1989, p. 126.

⁷⁸ Benadduci, *Della signoria* cit., p. XLV, doc. LXIII.

⁷⁹ Cfr. Appendice doc. n. 6.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Cfr. Appendice doc. n. 7.

le provvisioni dovute annualmente al depositario e la modalità di pagamento delle gabelle sul macinato. I risultati di questi lavori e la loro imponenza sono ben visibili nella battaglia con Alfonso d'Aragona, re di Napoli. Il cronista fermano in questo caso non riporta molte informazioni preziose ad eccezione dei numeri circa le dimensioni dell'imponente esercito del re (10000 uomini tra cavalieri e fanti).

Il Simonetta invece illustra in maniera più dettagliata l'invasione aragonese della Marca, aiutata dalla nuova alleanza con il pontefice. L'esercito del re fu vittima di qualche incursione sforzesca al di fuori delle mura di Fermo, dove decise di porre l'accampamento. La tattica basata sulla guerriglia, obbligata anche dallo squilibrio delle forze in campo (mantenendo fede alla Cronaca le truppe di Alessandro Sforza consistevano in 3000 uomini), fece desistere Alfonso dall'occupare la città di Fermo. Infatti, portato lo scontro sotto le mura, qualsiasi tentativo si rivelò inutile e restò soltanto la via del tradimento da parte di qualche fermano per permettere l'ingresso del nemico all'interno della città:

[...] nullos sentiens eius appulsu interius fieri motus, spe per proditionem urbis potiundae dejectus et item perspecto ejus situ, quae loci natura longo ambitu et valido insuper muniebatur praesidio, per obsidionem ad deditionem redigere posse diffisus, paucis post diebus, motis castris, ad Turrim Palmarum, firmani agri municipium, profectus est [...].⁸²

Infine una precisazione per quanto riguarda la data di redazione dei patti. In questo caso la data e il luogo riportati alla fine del documento (20 dicembre 1433 a Montolmo) confermano quanto annotato da Antonio di Nicolò: l'arrivo a Montolmo e la sua devastazione da parte dello Sforza (12 dicembre), la riunione di un parlamento a Fermo e conseguente invio di rappresentanti per negoziare la sottomissione della città (16 dicembre). Gli accordi sottoscritti vennero comunque, con molta probabilità, se non ridefiniti quantomeno perfezionati nei primi mesi dell'anno successivo. Infatti nel fondo diplomatico dell'archivio di Stato di Fermo è conservato un frammento datato al 1434, recante il sigillo con il serpente visconteo, in cui, dai pochi stralci leggibili, si evincono ulteriori condizioni che non sono presenti nei patti analizzati nel documento qui edito⁸³. In breve, si fa riferimento alle città di Urbisaglia e Colmurano oltre ad alcuni «pacti e capit[uli]». Inoltre soltanto dove si indicano i «dilecti, excessi e malefitii», i quali devono essere «anullati salvo homicidio», è possibile rintracciare una linea di congiunzione con i capitoli di seguito riportati⁸⁴. Per il resto, oltre a disposizioni circa alcuni beni e gabelle, vengono menzionati tal «Catarino de ser Dominicho»⁸⁵ e il già ricordato «Belforte de messer Antonio» che è definito come «citadino de Anchona» e che «no ha scripto a la comunita de Fer[mo]». L'Hubart nel regesto posto sul verso del documento, riporta anche il mese e il giorno ovvero 4 febbraio.

⁸² Simonetta, *Johannis* cit., p. 131.

⁸³ ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 51 (131). Il frammento si trova in una sezione specifica del fondo catalogato dall'Hubart insieme ad altri documenti, in gran parte in pessimo stato di conservazione.

⁸⁴ «Item che tuti sbanditi e condempnati, havuta la pace, possano liberamente tornare a Fermo salvo condempnati de homicidio».

⁸⁵ È menzionato come appartenente alla contrada di Campolege sia nel consiglio speciale sia in quello dei 300. Cfr. ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Acta diversa* cit., cc. 13r e 15r.

Sigle e segni speciali utilizzati in *Appendice*:

() = per lo scioglimento di abbreviazioni e compendi che possano offrire esiti diversi.

| = per indicare la fine di ogni capoverso

|| = per indicare la fine di ogni pagina

[] = per le integrazioni delle lacune

[...] = per indicare il numero probabile delle lettere illeggibili a causa di lacerazioni o macchie di umidità. Il numero dei punti corrisponde alle lettere presumibilmente mancanti, nel caso fossero pari o maggiori a dieci si utilizzano tre punti.

(ST) = signum tabellionis

Appendice

1

1433, dicembre 20, Montolmo

I priori del popolo Angelo di Andrea e Giacomo di Nicolò rispettivamente delle contrade Pila e Fiorenza, il gonfaloniere di giustizia Antonio di Vicarello di Campolege, gli ambasciatori Nicolò di Giuliano, Cola di Pasquale, Nicolò di Andrea e Bisello di Belforte di Antonio siglano alcuni patti e convenzioni tra la comunità di Fermo e Francesco Sforza.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 687.

Documento cartaceo in discreto stato di conservazione. Macchie di umidità in più punti. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo.

Queste sono gratie quale se domanda al magnifico et excelso | signore, conte Francischo Sforza viceconte de Cutignola et Ariano conte, capitaneo de gente d'arme etc. | per parte de la comunità de Fermo.

In prima Angello de Andree de la contrata de Pila, Iacobo | de Nicolò de la contrada de Fiorenza, priori del populo, | et Antonio de Vicarello de la contrata de Campolegio, confalonero de iusticia de la città de Fermo, Nicolò de | Iulliano, Cola de Pascale, Nicolò de Andree, | Bisello de Belforte de misser Antonio, ambasadori de | la dicta citade de Fermo dano, transferiscono et assignano | per nome e parte de la predicta città, cittadini et homini | de Fermo al prefato magnifico signore conte liberamente | et cum omne iurisdicione el dominio de la dicta città de Fermo | e sua cunta forza e dstricto e così unanimiter et concorditer anno fatto | in nele mano del prefato signore conte iurando ad | sancta Dei evangelia havere el dicto conte in loro signore | et intendere e obedire a tuti li suoy comandamenti e in | niuna cosa contrafare e [...] obediencia e recognitione | de signoria quali [...] usati fare ala Chexia de | Roma e de novo farla [...] [v]olte e confirmarla quante volte | piacerà al prefato conte e de zo farne omne contrato, | aseno del savio del prefato conte per omne maggiore sua | cautela e per omne modo che ala signoria sua serà de piacere | e così li predicti priori, confalonero et ambasadori anno | iurati per parte e nome de la dicta città e de tuti li homini | ad sancta Dei evangelia corporaliter, tactis scripturis, ut superius dictum est.

Prefatus dominus comes contentatur.

Item domandano li predicti priori, confalonero et ambasadori che al prefato | signore conte piazza conservare omne dignità de epsa città, statuti, | ordinamenti, consuetudine, privilegi, gratie, immunità a la dicta città || concesse per li summi pontifici, signori e gubernatori officio de | priori e de regulatore, de confaloneri, capitani de l'arte, sindici, | advocati, famigli, piferi e trumbeti.

Prefatus dominus comes contentatur.

Item che la predicta comunità possa ellegere lo podestà el quale | lo magnifico conte signore luy conferma.

Prefatus dominus contentatur.

Item che possa ellegere lo iudice de la iustitia, canzelero, banchero, | medici, magistri de scola como è usato.

Comes ipse contentatur.

Item possa elegere li officiali de le castele del cuntado secundo la | usanza che castelani quali la signoria sua meterà in nele | roche del cuntado siano cittadini de Fermo.

Dominus ipse con[tentatur].

Item che ala sua Signoria piazza ne imponere altro pagamento ad epsa | comunità che l'usato antighamente secundo se contene in neli statuti | antighi de epsa comunità.

Dominus ipse contentatur de gratia spetiali.

Item de le intrate de epsa comunità se paga tuti officiali, cittadini e | foresteri secundo è usato.

Prefatus comes contentatur.

Item che la sua signoria voglia reaquistare per la comunità de Fermo tute raxone de | epsa cità zoè de Sancto A[n]gello in Pantano, lu Gualdo, Aquaviva e che este terre quali gli deve dare omne anno lu palio e recusa darli | li faza dare.

Dominus ipse contentatur operari pro posse.

Item la sua Signoria se piglia le intrate del comune, gabelle, asseni de cuntado, | condanaxone, sale, zecha et omne altra intrate salvo | pascoli Scarfine quale sono per le mure del comune.

Dominus contentatur.

Item per spexe straordinarie de epsa cità ducati cinquecenti in l'ano.

Dominus ipse de sua liberalitate e gratia contentatur.

Item che in nela dicta citade sia continuamente uno luocotenente dare de | raxone e iusticia a zaschaduno.

Dominus contentatur.

Item che tuti sbanditi e condempnati, havuta la pace, possano | liberamente tornare a Fermo salvo condempnati de | homicidio.

Dominus contentatur.

Item che^a tuti officiali, cittadini [et] foresteri et altre persone | quale restasse ricevere [...] salario e pagamento | fina al presente di siano [...] como è devere.

Dominus contentatur.

Item che omne privilegio, gratie et pacti, immunitade | facti per la comunità de Fermo signori e governatori | alo suo cuntado li s[.] [o]bserve como è usato.

Dominus contentatur.

Item che si per nulo tempo el dicto magnifico signore deliberasse per nulo | modo lasare lo girfalcho che lo prometa remeterlo in mano | de la comunitade de Fermo.

Dominus contentatur sed intendit semper tenere et gubernare.

Nota, concluda et terminata predicta omnia | et singula fuerunt in terra Montis Olmi | in domibus Nicolay Ludovici de dicta terra, | die vigesimo decembris .MCCCCXXXIII.

^a segue omni espunto.

2

1434, gennaio 2, Gualdo

I rappresentanti della comunità di Gualdo, riuniti in consiglio presso il palazzo del Comune, eleggono Antonio di Paolo in qualità di sindaco e procuratore da inviare a Fermo per giurare fedeltà e obbedienza ai priori ed al vessillifero di giustizia e per richiedere esenzioni, patti e capitoli.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 84.
Documento pergameneo in buono stato di conservazione.

In Dey nomine amen. Anno domini millesimo quatercentesimo tricesimo quarto, indictione duodecima, tempore domini Heugenii pape quarti et die secunda mensis ianuarii. | Publico et generali parlamento co(mun)is et hominum castri Gualdi provintie Marchie heri sero bandito per Marinum Nicole, publicum banditorem co(mun)is dicti | castri, pro hodie mandato et commissione mey Cole Contis de Monte Fortino vicarii et officialis co(mun)is dicti castri, ex deliberatione autem consensu et voluntate pru|dentium virorum Dominici Valentini sindici co(mun)is, Antonii Bartholomey Francisci loco Iohannis suy germani, Dominici Mathey, Raynaldutii Putii, Antonii Barchy | Dominici honorabilium priorum de Credentia co(mun)is et populi dicti castri, hodie in sala magna palatii co(mun)is dicti castri positi in dicto castro iuxta domum Colutii Vagnarelli, | ab uno murum co(mun)is, ab alio plateam co(mun)is et alios fines, ad sonum canpane et voce banditoris more solito congregato et cohadunato infrascriptorum virorum | ser Antonii Pauli, ser Angelli Antonii, Iohannis Antonii Francisci, Andree Savini, Martini Salvi, Vannis Sabbatelli, Georgii Gabriuctii, Colay Antonii, | Venantii Marini Coptii, Antonii Marini Iohannis, Bartholomey Pauli, Francisci Mathey, Colutii Vagnarelli, Marini Cicchi Nuti, Marini Dominici | Marchi, Dominici Venture, Iohannis Ciccharelli, Marchi Marini, Marini Vannis Puctii, Savini ser Smidi, Iohannis Marini Dominici, Ugolini | Colutii, Antonii Marini Tome, Marini Bartholomey, Nicolay Iohannis Antonii, Bartholomey Simonis, Angelli Marini Luce, Dominici Munaldi, Dominici | Antonii Ciccharelli, Dominici Salvasio, Antonii Pucciarelli, Tome Maini Iohannis, Iohannis Quatrini, Silvestri Mathey et quamplurium hominum de dicto | castro ad dictum parlamentum intervenientium aliorum in quo quidem parlamento, predicti syndicus et priores cum presentia, auctoritate, consensu | et deliberatione totius dicti parlamenti et parlamentum totum cum presentia, auctoritate, consensu et voluntate supradictorum vicarii, sindici et dominorum | priorum predictorum unanimiter et concorditer, nemine discordante, fecerunt, constituerunt et creaverunt et legitime ordinarunt eorum et dicti co(mun)is | castri predicti verum et legitimum syndicum, procuratorem, actorem, factorem et certum numptium specialem vel si quo alio nomine de iure | melius et valebilis de iure dici et censi potenter, prudentem et circumspectum virum ser Antonium Pauli de dicto castro, presentem et acceptantem ad eundem et se nomine dicti co(mun)is presentialiter putandum coram magnificis dominis prioribus populi et vessilliferi iustitie co(mun)is | magnifice civitatis Firmi et in eorum manibus vel in manibus sindici prefati magnifici co(mun)is Firmi debite fidelitatis, obbedientie iura|mentum prestandum et promittendum, debitam fidelitatem et obbedientiam et ab eis gratias, exentiones, pacta, conventiones et

capitula impetrandum | et recipiendum nomine co(mun)is dicti castri ad capitulandum et conveniendum cum prefatis magnificis dominis prioribus et vessillifero iustitie et cum sindaco | predicto prefati magnifici co(mun)is Firmi promictendum et promixionem recipiendam nomine co(mun)is dicti castri Gualdi et generaliter omnia alia, singula | faciendum, gerendum et exercendum que in predictis circha predicta requiruntur, dantes et concedentes prefati constituentes dicto eorum | sindaco et procuratori plenum, generale et spitiale mandatum cum plena, libera generali et spitiali administrationem predictorum; pro | mictentes prefati constituentes omnem id totum et quicquid predictum eorum sindicum et procuratorem in predictis circha predicta et quolibet | predictorum factum, gestum, procuratum, premissum et operatum fuerit ratum, gratum et firmum habere, actendere et observare | et in nullo contrafacere vel venire per se vel alios, aliqua ratione vel causa, sub ypotecha et obligatione bonorum co(mun)is dicti castri Gualdi. Actum in castro predicto, in palatio co(mun)is dicti castri supraposito et confinato, presentibus Stephano Gabriuctii, Iohanne Antonii Francisci, | ser Angello Antonii, Ventura Petrutii, Iacobo Falameti, Laurentio Martinelli et pluribus aliis de dicto castro in dicto | parlamento existentibus testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis.

Et ego Cola Contis de Monte Fortino publicus imperiali auctoritate notarius et nunc vicarius, notarius et officialis | co(mun)is dicti castri Gualdi, predictis omnibus et singulis interfuy, rogatus scribere scripsi et publicavi singnumque meum posuy | consuetum. (ST)

3

1435, maggio 13, *Marsianum*

Francesco Sforza esenta la comunità di Montefortino, facente parte del contado fermano dopo la dominazione dei Da Varano da Camerino, dai pagamenti di taglie, censi e affitti per i prossimi due anni a causa delle difficili condizioni in cui versa la città.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 52, s.n.

Il documento fa parte di una sezione del fondo catalogato dall'Hubart in cui sono raccolti frammenti e documentazione in pessimo stato di conservazione. Il margine sinistro è infatti lacerato compromettendone in più punti la lettura ed il significato.

In calce al testo: *Vincentius mandato scripsit.*

[Franciscus S]fortia vicecomes Cotignole et Ariani comes Marchie Anconitane marchio ac sanctissimi domini nostre pape et Sancte Romane Ecclesie | [...] confalonerius, universitati et hominibus castri nostri Montis Fortini comitatus nostre civitatis Firmane salutem. Ad | pu[...]um, gloriam maxime pertinere voluntas, liberalitas et clementia que eo magis populorum et subditorum sibi conciliant | et de[...]nciunt animos quo in longe^a egenos et compressos fuerint collocare. Cum igitur communitas omnesque per castri vestri predicti | [...] re[tr]a[ct]a tempora et temporum difficultates maxima fuerint danna et calamitates perpessi precipueque dum quondam domini | [...]ano coiverunt ex ai[...] predicti castri totum opidum predictum maxime afflictum et

^a longe aggiunto in *sopralinea*.

devastatum fuerit obque diminutionem | [...]andem sustinerit et continue successiva detrimenta patiatur. Volentes manifeste consumptioni dicti castri et ne | [...] penitus deseratur misericorditer subvenire harum serie ex certa animi vestri sententia co(mun)itatem vestram predictam omnesque dicti castri homines | et incolas ab oneribus, solutionibus talearum, censuum et affictuum cam[ere] nostre soluendorum usque ad annos duos proximos futuros dumtamen | singulo anno predictorum ducatos centum predictae nostre cam(ere) [...]aliter exoluatis immunes et penitus exemptos et liberos facimus, | volumus et constituimus. Thesaurario nostro prefate p[rovin]cie Mar[chie] omnibus quod eff(aciter) nostris cum omnibus ad quos pertinet commicentes | et mandantes ut solitis dictis ducatis centum annuis [.].uos ut promicetur occaxione talearum, censuum et affictuum pro biennio | predictam nullam inferant molestiam vel impedimentum. I[n] quorum testimonium presentes fieri et nostro iussimus sigillo roborari. | Datum in pontificali Campo Felici apud Marsian[um], [die] terciode[ci]mo maii .MCCCCXXXV.

4

1436, marzo 10, Fermo

La comunità di Fermo richiede a Francesco Sforza che la città di Montefortino sia inclusa nel proprio contado e che sia esente per i prossimi quattro anni dal pagamento della taglia di 100 ducati. Il conte acconsente affinché la città sia posta sotto la giurisdizione fermiana e, pur mantenendo la taglia, ne dimezza la somma.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 971.

Documento cartaceo in ottimo stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo. Le ultime righe contenenti la sottoscrizione di Francesco Sforza sono di mano diversa.

In calce: *Boldrinus*.

Supplicatur et reverenter exponitur pro parte co(mun)is, universitatis et | hominum vestre civitatis Firmane vestrorum fidelissimorum servitorum | dicentium et exponentium quod cum prefata comunitas multis | retroactis temporibus habuerit, tenuerit et possederit castrum | Montis Fortini pleno iure pro suo et tanquam suum tanquam veri domini | et tanquam de comitatu Firmano per multa tempora et de eo ha|beat plenissima iura de submissione et recognitione hominum | dicti castri recognoscentium dictam comunitatem in eorum dominam | et matricem ac etiam edificaverit sive edificari fecerit cassarum | dicti castri quod ad presens est licet aliquibus interpellatis temporibus | prefata comunitas caruerit possessione dicti castri propter potentiam | dominorum de Varano et cum ad presens ipsum reacquisiverit maxi|mis laboribus, sumptibus et spensis dicte comunitatis ac etiam cum | multa cede civium et comitatinorum cum eadem submissione | et subiectione sicut per prius ipsum habebat ideo eligetur vestra | illustrissima excellentia cum autoritate marchionatus et alia quacumque qua | fugnemini in provincia Marchie dictum castrum cum eius | villis, territoriis et pertinentiis confirmare in comitatum dicte | civitatis ac etiam operam cum sanctissimo domino papa Eugenio ut | sua autoritate dictum castrum confirmet dicte comunitat[i] | in eius comitatu sicut cetera castra que sunt de comitatu | eiusdem.

Petentes predicta de vestra solita clementia et solita gratia speciali, quam altissimus conservet, ad vota vestre excellentie | preterea supplicatur ex parte comunitatis prefate civitatis | Firmane ut dicta vestra excellentia dignetur de centum ducatis talarum comunitati dicti castri Montis Fortini per quatuor | annos futuros et plus et minus secundum dicte excellentie placebit gratiam facere liberalem ac pariter confirmare | omnia pacta et promissa facta inter dictam comunitatem Firmi | et castrum predictum Montis Fortini. Franciscus Sfortia, vicecomes Marchie et cetera concedimus quod castrum Montis Furtini predicti | ponatur et sit sub comitatu dicte civitatis Firmi ut petitur. De taleis autem | dictis hominibus castri Montis Furtini ducatos quinquaginta defalchamus et remittimus | singulo anno beneplacito nostro perdurante. Ex Firmo, die decima martii 1436.

5

1437, maggio 19, Fermo

Alessandro Sforza invita i giudici a procedere nella causa di secondo appello pendente tra Antonia, moglie di Riccardo di Ludovico da Fermo e Costanza ed Elisabetta figlie di Nicolò Santi, volendo conservare e seguire gli statuti e le giurisdizioni della città di Fermo. Lo Sforza si richiama agli statuti fermani affinché non venga arrecato danno ad Antonia sia in caso di mancata apparizione in giudizio sia in caso di comminazione della pena compresa sotto la rubrica che vieta di trarre fuori i cittadini dal tribunale di Fermo.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n.980.

Documento cartaceo in ottimo stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con leone sforzesco.

In calce: *Andreas*.

Alesander Sfortia, comes Cotignole, vicemarchio et cetera circha primas et secundas appellationes. Intendentes statuta, iurisdictiones ac indulta civitatis Firmi tueri et locum sibi imposterum vindicare | ex certa scientia tenore presentium mandamus iudicibus nostre curie generalis quod in causa secunde appellationis et nullitatis | coram eis pendente inter dominam Antoniam, uxorem Ricciardi Lodovici de Firmo appellansem et de nullitate | dicentem, et dominas Costantiam et Elizabetham, filias ac heredes Nicolai Sanctis de Firmo ex parte altera | appellatas, procedant ac deffiniant pro inde ac si fuisset appellatum ac de nullitate dictum ad magnificos dominos priores | dicte civitatis et per eosdem causa predicta dictis iudicibus commissa secundum formam statutorum Firmi et antiquam | consuetudinem ita quod pro hoc nullum preiudicium inferant dicte domine Antonie tam quo ad desertionem | appellationis quam ac quo ad penam in statuto dicte civitatis comprinsam sub rubrica quod nullus presumat trahere | cives vel districtuales extra forum civitatis Firmi. Ex Girifalco Firmano, .XVIII. maii 1437.

6

1442, novembre 4, Jesi

Francesco Sforza affida a sei cittadini la sovrintendenza dei lavori che si stanno svolgendo nella città di Fermo ovvero il riparo di alcune mura e la costruzione di nuove torri, con l'incarico anche di esigere le rate dei pagamenti imposti per ottemperare alle ingenti spese. Qualsiasi carica politica, dagli ufficiali al podestà e al capitano del popolo, deve sottostare ai loro ordini.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 980.
Documento cartaceo in ottimo stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo.
In calce: *Iobannis de Amelia illustris doctor auditor.*

Franciscus Sfortia vicecomes, comes, marchio, Cremone dominus, confalonerius ac illustrissime lige capitaneus ge|neralis etc. Cum certissimum apud nos sit magnificam comunitatem civitatis nostre Firmane nuper decrevisse velle | quam primum suos muros pro maiore defensione et salute ipsius reparare non solum sed illos novos cum nonnullis turribus | construere quod ad eam rem perficiendam non parvam pecuniarum quantitatem exigendam statuisset atque sex optimos cives huiusmodi | edificio prefecisset totius negotii ac exactionis dicte pecunie^a curam habitaturos. Quod quidem decretum tam pro ornamento, magnificentia quam securitate | civitatis antedecte quamquam pro statu nostro nobis gratissimum est. Illud imprimis laudamus, approbamus atque affirmamus | cum que nostre mentis sit quascumque leges, iustas et saluberrimas per nostros populos editas conservare atque tueri ut quam inde | utilitatem ipsi optant merito consequi valeant presentium serie mandamus omnibus et singulis presentibus quam futuris potestatibus, | capitaneis et aliis quibuscumque officialibus [a]d quos pertinere quomodolibet poterit civitatis nostre Firmane ut ad omnem requisi|tionem, petitionem dicatorum sex civium, ut dictum est, prefectorum debeant studiose ac celeriter omnes et singulos homines et perso|nas cuiuscumque dignitatis et gradus existant suam ratam pecuniarum predictarum solvere recusantes cogere, capere ac detinere | et eisdem pro exactione dictarum pecuniarum executionem tam realem quam personalem facere omni exemptione alicui civi facta per nos | si qua extaret in hac parte cessante et annullata. Mandantes insuper potestatibus, capitaneis et officialibus antedictis ut pro quanto gratiam | nostram caram habent prefatis sex civibus in omnibus et singulis fabricam dicatorum murarum et turrium concernentibus pro ipsius expeditione | parere et assistere penitus omni hora et tempore debeant. Has autem litteras in testimonium nostre huiusce voluntatis fieri fecimus et soliti | nostri sigilli impressione muniri. Datum in civitate nostra Exii, die quarta novembris 1442.

7

1442, dicembre 18, Jesi

Francesco Sforza, facendo riferimento ad alcuni capitoli con la comunità di Fermo, riassume gli accordi finanziari in materia di stipendi e provvisioni. Il conte fa riferimento agli introiti della città e,

^a ac exactionis dicte pecunie *in soprilinea.*

basandosi sul rapporto di 40 bolognini per un fiorino, elenca le ripartizioni delle entrate: 500 fiorini per la comunità di Fermo, 90 per le provvisioni dei pifferai, 48 per lo stipendio annuale del depositario. Dopo il colloquio con l'ambasciatore fermano Niccolò di ser Antonio e con l'assenso dei priori, modifica tali ripartizioni: 300 fiorini all'anno per la città mentre sono eliminati i salari per i pifferai e il depositario. Aggiunge però che la gabella del macinato deve essere pagata ai propri gabellari e che la comunità è tenuta a stipendiare il depositario per un anno e fino al primo ottobre.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 686.

Documento cartaceo in buono stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo.

In calce: *Cichus*, da identificare con Cicco Simonetta (1410-1480), segretario dello Sforza durante il suo dominio nella Marca d'Ancona e in seguito cancelliere del Ducato di Milano dal 1450 fino alla morte, in quanto la firma apposta al presente documento corrisponde a quella presente in altri documenti dell'Archivio sforzesco conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, per cui si veda M. Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Milano 2010, p. 41.

Franciscus Sfortia vicecomes, comes, marchio, Sancte Romane Ecclesie confalonarius, illustrissime lige | capitaneus generalis ac Cremonae dominus et c(etera). Quam sepe numero que geruntur mutatis postmodum voluntatibus secundum temporum cursum et casuum accidentiam licet reformare in | melius. Cum itaque ex forma capitulorum inter nos ex una et magnificam comunitatem Fir|manam ex altera initorum ex introitibus nostris civitatis illius florenos quingentos ad computum | et rationem quateraginta Bolonenorum pro Florenis quolibet pro provisione comunitatis predictae | nec non florenos nonaginta ad rationem predictam pro salario et provisione pifarorum, quater|aginta octo insuper florenos pro salario et provisione cuiusdam civis annuatim qui ad officium | depositarii continuo residebat annuatim tradere tenebamur. Nuperrime vero, dicte comunitatis | prioribus annuentes, per spectabilem virum Nicolaum ser Antonii illius civitatis oratorem et | civem nobis expositis contentamur et volumus quod dicta comunitas ex prefatis introitibus | nostris dicta occasione annuatim florenos tricentos duntaxat ad dictam rationem recipiat. | Cassantes⁸⁶ penitus et annullantes dictorum pifarorum nec non et depositarii provisiones prefatas. | Addicientes quod pro gabella macinatus frumenti illud solvatur gabellariis nostris quoddam tempore | nostri domini et marchionatus actenus extitit consuetum. Dummodo provisionem depositarii | nunc officium depositarie exercentis pro hoc anno usque ad kalendas mensis octobris usque quo | durat officium eius de propriis pecuniis eius dicta comunitas solvere teneatur per annum et | deinde ad nostrum beneplacitum durante. In quorum testimonio presentes fieri fecimus et registrarum nostrum | que sigilli impressione muniri. Datum in civitate nostra Exii, die XVIII decembris 1442. Franciscus Sforzia vicecomes manu propria scripsit.

⁸⁶ Et in *sopralinea*.

8

1448, gennaio 4, Roma

Niccolò V annulla tutte le pene comminate durante l'occupazione e la distruzione della rocca di Acquaviva da parte della comunità di Fermo, assegna il castello alla giurisdizione fermana e ordina che i suoi abitanti prestino fedeltà ed obbedienza.

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 1048.

Bolla papale pergamenacea.

In calce: *Pe. De Noxeto*. Note tergalì: *Gratis de mandato domini nostri pape L. de Castilione e Apud me P. de Noxeto*.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis prioribus populi et comunitati nostre civitatis | Firmane. Salutem et apostolicam benedictionem. Ad incrementa, honores et comoda tam publica quam privata nostre dilecte civitatis Firmane nostraeque pariter et omnium civium ac districtualium | civitatis eiusdem, sedulo intendentes ea omnia scandala quodam affectu concedimus per que status eiusdem civitatis prospere et feliciter gubernetur. Nuper siquidem ex relatione vestra fuimus | certiores affecti quod vos castrum Aquavive Firmane diocesis ad Romanam Ecclesiam pertinens absque sedis apostolice licentia hostiliter invadendo ad vestram iurisdictionem cui longo tem | pore subiectum fuerat reduxistis et eius arcem demoliri et solo equari fecistis ac demum considerantes quod cum castrum ipsum maiori diligentia et fidelitate per vos quam per | alios gubernabatur illius possessionem apprehendistis et cum in par tenens incolis et habitatoribus eiusdem absque personarum acceptione iusticiam ministrando. Nos de hoc | etiam aliorum fidedignorum relationibus plenarie informati, vestris supplicationibus inclinati, omnes et singulos qui dictum castrum invaserunt et illius arcem destruxerunt | et ut ad eos perveniret auxilium, consilium vel favorem prestiterunt ab omnibus et singulis ecclesiasticis sententiis, censuris et penis tam ab iure quam ab homine latis quas | premissorum occasione incurrerunt seu ad illas ex constitutionibus apostolicis, legibus imperialibus, statutis municipalibus vel ex processibus desuper habitis obligati vel condemnati sunt absolventes et absolutos fore censentes necnon penas et condemnationes huiusmodi etiam si personales vel pecuniarie existant penitus et omnino remittentes castrum | predictum cum eius territorio et districtu ac omnibus viribus et pertinentiis suis necnon eius omnimoda iurisdictione vobis et iurisdictioni vestre auctoritate | apostolica tenore presentium perpetuo appropriamus, donamus et assignamus decernentes 93lluda c eius incolas et habitatores vestre iurisdictioni imperpetuum subiacere ita quod ex nunc | in antea illam iurisdictionem atque potestatem in castro, territorio, vel districtu, incolis et habitatoribus predictis in omnibus et per omnia habeatis prout habetis in | aliis castris et villis vobis subiectis. Mandantes incolis et habitatoribus predictis vestris mandatis parere ac iuramentum fidelitatis in manibus vestris prestare | debeant et teneantur. Volumus autem quod si ullo unquam tempore quod absit^a vos aut civitas prefata ab obedientia ac devotione nostra et romane Ecclesie demaneritis presens | nostra remissio, donatio

^a quod absit *scritto tra parentesi tonde*.

atque concessio nullius existat roboris vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum absolutionis, remissionis, appropriationis, dona|tionis, assignationis, constitutionis mandati et voluntatis infringeri vel ai ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei | et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius noverit incursum. Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice | millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, quarto mensis ianuarii, pontificatus nostri anno secundo.

9

1448, febbraio, Acquaviva

I rappresentanti della comunità di Acquaviva, riuniti in consiglio presso il palazzo del Comune, eleggono Angelo Baldassarre in qualità di sindaco e procuratore da inviare a Fermo per giurare fedeltà e obbedienza ai priori ed al vessillifero di giustizia e per richiedere esenzioni, patti e capitoli.

Copia semplice [C]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 1038.
Documento pergameneo in discreto stato di conservazione.

In Dey nomine amen. Anno Domini millesimo quatercentesimo quadrigesimo octavo, indictione | [unde]cima, tempore s[anctu]m in Christo patris et domini nostri domini Nicole divina providentia pape quinti et die | [...] mensis februarii. In publico et generali parlamento co(mun)is et hominum castri Aquavive hoc manu inquisito | [...]mo in domum per Colam Petri, publicum bayulum dicti castri, de commissione et mandato prudentis viri | Vannis Cicchi de Arquata, civis Firmani honorabilis capitaneus dicti castri Aquavive, cum volu|ptate et deliberatione providorum virorum Santis Cole Ansovini, Pauli Cole, Iohannis Sectipanis et Ca|talini Alovissii quatuor de Credentia dicti castri, congregato et quo adunato in palactio co(mun)is | dicti castri, ut moris est, quod palactium situm est in dicto castro Aquavive cuy a duobus sunt | vie publice Ripatransonis et alii fines, quod parlamentum in unum et in totum unanimiter et concorditer, | nemine discrepante, fecerunt, constituerunt et legitime ordinarunt et eorum et dicti co(mun)is verum et legitimum | scindicum, procuratorem, actorem, factorem et certum nunptium spetialem vel si quo alio nomine de iure melius | dici et censi potest Angellum Baldasciarre de dicto castro Aquavive presentem et acceptantem | ad comparendum et personaliter se presentandum, vice et nomine dicti co(mun)is, coram magnificis et potentibus | dominis dominis prioribus prefate magnifice civitatis Firmi vel eius scindico et in eorum manibus iurandum | et promictendum, vice et nomine co(mun)is et hominum dicti castri Aquavive et heredum et successorum eorum per|petuo veram et perfectam fidelitatem, obedientiam et subiectionem prefate magnifice civitati Firmi, | et ad fatiendum et concludendum omnia capitula et pacta ad promictendum et ad se obligandum vice et nomine dicti co(mun)is et hominum dicti | castri Aquavive et omnia et singula capitula et pacta et contenta in eis acceptandum, ratificandum | et concludendum et generaliter ad omnia alia et singula fatiendum, gerendum et exercendum quo in predictis et | circa predicta et quolibet predictorum utilia fuerint necessaria et opportuna atque ipsimet costiti[.] | enti facendum et exercendum possent si personalis interessent dantes et concordentes

dicti constituenti dicto | scindico et procuratore in predictis circa predicta et quelibet predictorum factum, gestum | mandatum cum plena, libera et generali administratione promictente dicti constituenti quod quicquid | per dictum eorum scindicum et procuratori in predictis circa predicta et quelibet predictorum factum, gestum | promissum et procuratum fuerint ratum, gratum et firmum habere et tenoris et in nullo contrafacere | vel venire aliqua ratione vel causa sub ypotecha et obligatione omnium bonorum dicti co(mun)is. Relevati | dicti constituenti dictum eorum scindicum et procuratorem ab omni honore satisfaction[is] et promiserunt michi | notario infrascripto stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum interest vel interesse pet[.] | de iudicio sisti et iudicati soluendum. Actum in castro Aquavive, in palatio dicti castri super posito et confinato, | presentibus Massio Barnabey, Andrea Angelutii, Antonio Cole de dicto castro Aquavive | testibus ad predicta vocatis et multis aliis existentibus in dicto parlamento.

Ego Dominicus Cicchi, habitator dicti castri Aquavive, publicus imperiali auctoritate notarius, | supradictis omnibus et singulis interfuy et ea rogatus scribere scripsi et publicavi.